

Abramo

Il nome *'abram* è probabilmente di formazione nordsemítica e significa «(mio) padre (Dio?) è sublime»; a partire da *Gen. 17,5* compare la forma allungata *'abraham*, che è interpretata come «padre di molti popoli». Abramo nelle narrazioni di *Gen. 11,26-25,9* è presentato come un eletto di Dio che riceve la promessa di una discendenza numerosa (12,3;13,16;15,5;17,45) e di una terra (12,7; 13,14 S.; 17,8;), è stimato degno di un patto con Dio (15,18; 17,7-14) e la sua elezione è convalidata da un'obbedienza basata sulla fede (12,4; 15,6). È chiamato «amico di Dio» (*Is.41,8;2Cron. 20,7*), mentre Israele è considerato come «seme di Abramo» (*Is. 41,8; Sal. 105,6*). [

c Nel *primo giudaismo* fu messa in risalto la fede di Abramo (I *Macc Philo Abr*) e la sua fedeltà venne abbellita in forma haggadica. In *Sir. 44,19* essa è precisata come fedeltà alla legge; nel libro dei Giubilei Abramo è presentato come deciso avversario del culto idolatrico e come restauratore della lingua e della tradizione ebraiche (*lub. 11,1*). Egli ha superato dieci prove (19,8) e ha risanato il faraone dalla lebbra con la preghiera e l'imposizione delle mani (I *QGenApoc 20,16s*), fu salvato dalla fornace (*Gen. r. 44,13; Ant. Bibl. 6,1 5-18*).

Da Abramo deriva una serie di benefici effetti: il salvataggio d'Israele al mare delle canne è dovuto alla fede di Abramo o alla sua prontezza ad offrire Isacco (*Mek. a 14,15*), la discendenza da Abramo assicura la partecipazione al regno eterno in virtù del legame con cui avvenne Isacco, Abramo assume le funzioni di intercessore a favore d'Israele. D'altra parte in *1QS 2,9* si nega che i meriti «dei Padri» abbiano valore per gli Israeliti maledetti.

L'ellenistico-giudaica *Apoc. Abr.* (sec. I d.C.?) presenta Abramo come monoteista e destinatario di rivelazioni riguardanti il futuro; il *Test. .*, probabilmente dello stesso secolo, dà notizia della sua morte e della sua assunzione in cielo.

Nel N.T. viene riconosciuto il valore storico-salvifico di Abramo per Israele, ma viene posta in dubbio un'automatica efficacia del fatto di essere figli di Abramo.

a) Già *Giovanni il Battista* criticava la fiducia che la discendenza da Abramo secondo la carne garantisse la salvezza, e alludeva con ciò alla possibilità di una figliolanza spirituale da Abramo (*Mt. 3,9; Lc. 3,8*). Nel fatto che Dio si è manifestato come Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (*Es. 3,6*) *Gesù* ha visto un'allusione della Torà alla risurrezione dei morti (*Mc. 12,2,6*;): Abramo deve vivere se il Dio vivente (cfr. *Es. 31,4*) fa riferimento a lui. Abramo è presentato come vivente nella parabola di *Lc. 16, 19- 31*, dove egli costituisce un luogo di beatitudine per l'anima di Lazzaro (v. 7?); a lui può rivolgersi anche l'anima del ricco, ed egli resta «padre Abramo». Ma coi beni della vita terrena è tolta al ricco l'efficacia della benedizione; la sua efficacia permanente è assicurata dall'obbedienza alla legge e ai profeti, di cui Abramo compare come ovvio propugnatore (vv. 29.31). Secondo *Mt. 8, 11*; la benedizione di Abramo (*Gen. 12,3*) ha valore universale: con Isacco e Giacobbe Abramo costituisce la meta di un pellegrinaggio dei popoli alla fine dei tempi, cosicché nel banchetto della vita sono suoi commensali anche certi pagani. Secondo Luca la figliolanza d'Israele da Abramo comporta per il salvatore *Gesù* un obbligo particolare: una «figlia di Abramo» non può essere schiava del diavolo (13,16; cfr. *Gv. 8,33-40*), e anche un pubblicano rimane figlio di Abramo e candidato alla salvezza (*Lc. 19,9*). *Mt.* inizia la genealogia di *Gesù* con Abramo (1,2) e da lui prosegue fino a Davide in 14 generazioni (1,17): come Messia d'Israele, *Gesù* non è figlio soltanto di Davide, ma anche di Abramo (1,1) *Lc.* menziona Abramo semplicemente come un membro dell'albero genealogico di *Gesù*, che risale fino ad Adamo (*Lc. 3,34*), ma anche come il più importante dei tre patriarchi che godettero del favore di Dio (*Atti 3,13; 7,32*). Israele è stirpe di Abramo (13,26); il patto e la benedizione di Abramo vengono pienamente realizzati con la venuta del Cristo (3,2.5). Nel discorso di Stefano sono ricordati i punti salienti della storia di Abramo (7,2 -8 . 16 S.), compreso anche l'annuncio a lui dato della schiavitù d'Israele (vv. 6 S. in rispondenza a *Gen.15,13 S.*); all'inizio sta la circoncisione di Abramo (v. 8) e alla fine il cuore incirconciso d'Israele (7,51). In *Gv. 8* è sottolineata la differenza tra la discendenza secondo la carne («seme di Abramo»: vv. 33.37; cfr. 39) e i credenti in Cristo. Costoro dimostrano di essere veri figli del patriarca con una condotta conforme alla sua; il privilegio della loro libertà è interpretato come un essere liberi dal potere del peccato e della morte (vv. 33.39). Abramo è ritenuto un testimone che ha avuto la visione di questa libertà del Messia, il quale era prima di lui e sta al di sopra di lui (vv. 52 -58).

b) Con l'espressione «seme di Abramo» *Paolo* pone in rilievo il privilegio storico d'Israele e della

sua discendenza (2 *Cor.* 11,2; *Rom.* 9,7; 11,1). Ma nega che siano da porre sullo stesso piano «seme di Abramo» e genuina figliolanza escatologica. Quest'ultima vale, come mostra l'esempio di Isacco rispetto ad Ismaele, solo per i figli della promessa (*Rom.* 9,7-9), cioè per i credenti. La fede di Abramo nella parola creatrice della promessa sta per Paolo in primo piano. In *Rom.* 4 si dimostra con *Gen.* 15 ,6 che, come Abramo, modello dei credenti, non soltanto i giudei ma anche i gentili possono *sola fide* pervenire alla grazia della giustificazione. Diversamente dalla tradizione giudaica, Paolo distanzia Abramo dalla legge, relativizza il valore della circoncisione compiuta su di lui e fa valere la priorità temporale e sostanziale della promessa e della fede: ancora incirconciso e prima del tempo della legge (cfr. S,13 S.) Abramo fu giustificato mediante la promessa data per grazia in virtù della fede (vv. 13-15), e in vista della circoncisione ottenne da Dio l'impegno del patto con lui e il nuovo nome «Abraham», che lo onora come «padre di molti popoli», cioè come padre di tutti i credenti; suo seme sono sia i giudei sia i gentili (vv. 16 S.). Corrispondentemente, nella circoncisione di Abramo Paolo vede non un «segno del patto» (così *Gen.* 17,10 S.), ma il «sigillo della giustificazione» in virtù della fede, che Abramo aveva ottenuto quand'era ancora incirconciso (vv. II s.). Anche la paternità è definita in modo nuovo: il progenitore dei giudei secondo la carne (v. 1) è un «padre della circoncisione» nel senso di una circoncisione del cuore, che consiste nel far propria la sua fede; anche la promessa che egli sarebbe stato erede del mondo (v. 13) è da intendere in senso spirituale. La fede di Abramo riceve un carattere fondamentale ed un valore escatologico: contro ogni speranza umana egli aveva creduto nella promessa di una numerosa discendenza e aveva così onorato la parola creatrice di colui che riporta i morti alla vita e chiama all'essere ciò che non è. Anche la fede in Cristo onora il Dio che ha fatto del Crocifisso il Signore risorto e mediante il perdono, reso in questo modo possibile, vuole giustificare l'empio (v. 5). In *Gal.* 3 Paolo mette a confronto l'efficacia della benedizione derivante da Abramo (VV 6-9) con la maledizione che colpisce la fallimentare obbedienza alla legge (vv. 10 - 13). La benedizione di Abramo per i popoli è intesa come un protoevangelo della giustificazione dei gentili (vv. 8 S.); solo i credenti in Cristo sono seme di Abramo ed eredi della promessa. Poiché la benedizione di Abramo alla fine dei tempi è realizzata come la salvezza attuata da colui che è appeso al legno (vv. 13 S.), Paolo può riferire l'espressione «seme di Abramo» in modo speciale anche a Cristo (v. 16), tanto più che la validità eterna del patto di *Gen.* 17,7 è garantita soltanto con il messia che regna eternamente. In *Gal.* 4,22 Abramo è menzionato come sposo di Agar e di Sara, che simboleggiano il Sinai e la Gerusalemme di lassù. *Rom.* 8,32 richiama *Gen.* 22,16: la donazione del Figlio di Dio è messa in rapporto col sacrificio di Isacco. In *Ebr.* Abramo personifica l'ideale, definito in 11,1, della fede orientata escatologicamente: si allontanò dalla patria, soggiornò come straniero nella terra di Canaan, attese tuttavia l'invisibile città di Dio (11,8-10) e offrì Isacco come vittima (11,17-19); con perseveranza restò fedele alla promessa di Dio rafforzata da un giuramento (6,13). Eredi della promessa fatta ad Abramo sono soprattutto i credenti (6,17), che sono designati come «seme di Abramo». Poiché aveva offerto la decima a Melchisedec e aveva riconosciuto il suo Dio e la sua dignità sacerdotale (*Gen.* 14,17-20), Abramo divenne testimone del sommo sacerdozio eterno di cui parla *Sal.* 110,4, che ha trovato la sua realizzazione finale nel servizio di Cristo

(7,1-10)

Di fronte a un paolinismo erroneamente inteso, *Giacomo* fonda la giustificazione di Abramo sul suo agire per Dio. L'autore è senz'altro pienamente consapevole (v. 2.3) del valore di *Gen.* 15 ,6, ma pensa che la fede di Abramo abbia raggiunto la sua perfezione con l'offerta di Isacco e che pertanto solo in un secondo tempo sia stata per così dire all'altezza del verdetto giustificante di Dio. Nel codice domestico di 1Pt. 3 il fatto che Sara si rivolge ad Abramo chiamandolo 'signore' (*Gen.* 18,1) viene apprezzato come testimonianza di una moglie esemplare (V. 6).

Analisi particolare sul brano Genesi 12, 1-4

v. 1: la chiamata

Ora si apre la storia biblica; ciò che precede (capp 1-11) è prefazione a tutta la Bibbia. Già abbiamo detto che *Gen.* 1-11 sono Testi eziologici, cioè di riflessione sulle cause. Si tratta, qui, di una iniziativa divina, in cui il Signore rivolge una parola ad un uomo. Questa parola implica la rottura col passato, per incominciare una missione il cui sviluppo sta nella mano di Dio ma anche nella collaborazione dell'uomo. Non sappiamo in quale contesto avviene questa ingiunzione o come Dio gli rivolga la parola. Sappiamo solo che c'è stata l'esperienza unica di una rivelazione, che è poi

diventata prototipo di tutte le vocazioni. Sul modello di Abramo tutte le altre vocazioni: Abramo deve abbandonare tutto e deve dirigersi verso una terra ignota. Questo è tipico di ogni vocazione: nel momento in cui si lascia tutto, non si hanno garanzie. Dio chiede l'abbandono della propria terra, dove si è nati, col rischio di sentire le parole: «Sono un forestiero tra i figli di mia madre». Occorre lasciare la parentela, la casa paterna, e camminare a nome di un altro, del Dio sconosciuto, senza nome, senza volto. Ma l'attrazione è molto più forte e bisogna andare avanti. Anche san Paolo dice: «Afferrati da Cristo». Non si hanno più garanzie alle spalle; il nome stesso è cambiato da Dio, come garanzia di aver lasciato tutto. Non si è più capiti dalla parentela, dai conterranei. C'è un contesto preciso in cui è necessario che si manifesti e si attui la volontà di Dio. E' la terra che Egli ha indicato. Esiste anche per me, oggi, un contesto preciso, storico e geografico, in cui si compie la volontà del Signore. Con ogni chiamata è necessario si adempia la Sua volontà.

vv. 2-3 hanno il contesto della benedizione ripetuta per cinque volte in breve tempo. Ma cosa è una benedizione? cfr. Gen. 1,28, che è il vocabolario della benedizione.

La benedizione è connessa ad una fecondità di vita, cioè al dono dei figli. Un uomo si sente particolarmente benedetto nella sua prole; se non ha figli, sente di avere sopra di sé una specie di maledizione divina. Poi la benedizione da un individuo si estende al popolo intero. Poi si estenderà a tutti coloro che passeranno attraverso Abramo, poichè è scritto: «In te si diranno benedette tutte le stirpi della terra». La benedizione ha a che fare col concetto di vita; significa vivere all'interno di una comunità di vita. Essere maledetti, per contro, significa uscire fuori dalla comunità di vita ed entrare nel regno della morte. In questa prima vocazione c'è la prima tappa della storia della salvezza. E' una tappa che abbraccia tutte le altre, ossia comprende tutte le altre chiamate. Infatti ogni vocazione comprende l'iniziativa divina e insieme, connessa, una semplice benedizione. Così ogni presbitero riconduce la gente nella comunità di vita per mezzo del sacramento della Riconciliazione. La gente ha bisogno di grande liberazione, di pace nel cuore, di benedizione per mezzo nostro e non di essere presa in giro.

Di Alleanza si parla già con Noè, quando il Signore promette che non ci sarà distruzione per la terra. Con Abramo il Signore esige un taglio radicale rispetto alla sua vita passata; deve lasciare tutto, la terra, la casa, per andare verso una terra sconosciuta. In cambio Dio gli darà una terra e una discendenza numerosa. La promessa si ripete quando Abramo arriva a Sichem (12,7), nel cap. 13 al v. 14 quando arriva al mar Morto e l'Alleanza è completamente rinnovata nel cap. 15. La Bibbia ha conservato due redazioni dell'Alleanza con Abramo: una al cap. 15 e l'altra al cap. 17.

GENESI 15

Balza subito agli occhi qualche contraddizione presente nel cap. 15. Sembra esserci un autore distratto nello scrivere. Per esempio tra v. 5, ove già è notte e vi sono le stelle, e il v. 12, ove il sole sta per tramontare. Al v. 17, poi, c'è un buio fitto. Il v. 6 dice una fede sicura, perfetta, mentre il v. 8 racconta del bisogno concreto da parte di Abramo. Al v. 2 Abramo sembra conoscere già Dio e trattarlo con una certa confidenza; al v. 7 sembra che il Signore si debba presentare per far capire ad Abramo chi è. Tutto questo è un segno del fatto che siamo fra due tradizioni, anche se è difficile rintracciare le fonti.

Il cap si può, comunque dividere in due parti: vv 1-6, e vv. 7-21.

Nella prima parte l'autore tratta il tema della promessa; nella seconda parte il tema dell'alleanza. Il redattore finale unisce questi due temi e pone un sigillo, la massima garanzia alle promesse che Dio ha fatto. Il testo sacro è quello che noi ora abbiamo in mano e l'ispirazione sta nell'aver unito questi due concetti. Analizziamo i singoli versetti.

v.1: Dio parla ad Abramo in visione; la maniera di parlare di dio in visione è tipica di quando il Signore si rivolge ai profeti. Il profeta avrà una grande esperienza di Dio e dunque Egli gli parla in visione. Dinanzi alla manifestazione di Dio che parla la prima reazione dell'uomo è il timore; non si tratta di paura, ma indica rispetto di Dio. Abramo non deve temere, non temeranno neanche i suoi discendenti. Dio dice: «Io sono il tuo scudo», è un metafora dal momento che Dio si presenta come difesa dell'uomo; fare da scudo significa proteggere una persona. La ricompensa cui si allude qui sarà

la terra.

vv 2-3: davanti alle promesse di Dio, Abramo pone un ostacolo insormontabile, cioè la mancanza di un figlio come erede. Secondo i costumi medio-orientali aveva adottato Eliezer e a questi sarebbe andata tutta l'eredità, se Abramo non avesse avuto un figlio.

vv 4-5: c'è qui una risposta del Signore all'obiezione di Abramo. L'erede non sarà Eliezer ma un figlio proprio: il Signore non dice come, dove, quando. Si trova l'espedito della schiava Agar in 16,2, dato che Abramo continua sempre a sperare, ma Sara non sa niente. L'immagine delle stelle indica una moltitudine che non si può contare ed è presente più volte nella Bibbia.

v. 6: è una promessa che mette a dura prova la fede di Abramo. Infatti è da considerare la vecchiaia di Abramo, la sterilità di Sara; ciò nonostante Abramo risponde credendo. Per lui la fede nel Signore prende il posto degli umani disegni, ovvero l'unico mezzo per poter rispondere al Signore, nonostante tutte le difficoltà, Abramo trova che sia credere. San Paolo, nella polemica contro i Giudei, sottolineerà il carattere incondizionato della fede di Abramo (Gal 3,6 ss.); anche il carattere oscuro della fede (Rm 4,18). L'episodio che maggiormente mette in luce la fede di Abramo è il sacrificio di Isacco (Gen.), che è la manifestazione estrema della fede. L'omelia sulla fede di Abramo è in Ebrei 11,7 ss.. In questo contesto sembra che Dio si faccia quasi nemico dell'uomo; questi non trova una via d'uscita se non nell'abbandono in Lui. Queste stesse prove vengono subite da Israele nel corso della sua storia.

vv. 7-8: Rappresentano qualche discontinuità, a causa del fatto che il redattore finale deve fare una fusione.

vv. 9-10: è un rito appartenente agli antichi riti esecratori. I contraenti devono passare in mezzo agli animali tagliati recitando delle formule e cioè: « MI accada la stessa sorte (possa essere io tagliato in due), se non sono rispettoso di questa Alleanza».

v. 11: (Gen. 40,17) gli uccelli rappresentano un cattivo presagio ossia la prova che i discendenti di Abramo dovranno subire in Egitto per 430 anni. La cacciata degli uccelli raffigura la liberazione dall'Egitto. Gli animali sono tagliati, gli uccelli sono stati cacciati e in questo rito passa solo la fiaccola di fuoco (v. 17) e non anche Abramo. Generalmente passavano entrambi i contraenti, ma qui passa solo la fiaccola di fuoco. Perciò quest'Alleanza non è bilaterale, ma unilaterale. Cfr. Atti 7,17. questa non è solo promessa ma epagghelia nel NT, cioè un patto di fedeltà diversa: Dio prende l'iniziativa, Dio la esegue e mantiene quest'Alleanza per sempre. E' Dio che si è impegnato e l'Alleanza ha un carattere indelebile. Il forno fumante rappresenta Dio, proprio come il rovetto ardente, la colonna di fuoco che accompagna Israele. Questa Alleanza è singolare: Abramo non deve impegnarsi con obblighi di nessun genere. I profeti conoscono quest'Alleanza e se ne chiedono il perché; da buoni teologi rispondono che tutto è dovuto alla fedeltà e alla misericordia di Dio. In questa assoluta gratuità è fondata l'elezione del popolo di Israele. Ciò è importante anche nell'atteggiamento quotidiano d'Israele: grazie a questa Alleanza diventa la sposa e il Signore resta lo Sposo. Israele camminerà alternando fedeltà e infedeltà; lo Sposo, invece, camminerà sempre fedele al legame. Tutto ciò è di massima garanzia per dire che Dio non abbandona il Suo popolo; questa è una prima importante conseguenza. Il profeta Osea sta meditando, per esempio, sul suo caso personale: la moglie lo tradisce, ma egli le vuole bene davvero, tenta il metodo del pubblico ludibrio, ma fallisce; così anche rinforzando le serrature di casa, finché Osea pensa che la sua situazione assomiglia a quella di Israele, che passa da una infedeltà all'altra. E il Signore cosa fa di fronte ai tradimenti ? Sovverte ogni logica, perdona e fa capire che vince chi avrà di più. Il profeta dice a sua moglie di rifare il fidanzamento, di ricominciare tutto daccapo, a partire dal deserto; lì egli parlerà al suo cuore. Così l'Alleanza di Dio con Abramo ugualmente diviene di una fecondità eccezionale. Arrivati al NT, Israele rigetta il figlio di Dio e si costituisce un nuovo popolo. Del vecchio Israele cosa sarà? Le promesse divine come si compiranno? San Paolo dà una risposta in Rm cap. 9-11: alla fine anche Israele si salverà, poiché Dio non può venir meno alle Sue promesse. Intorno al tema della fedeltà di Dio si sviluppa una gamma grande di riflessioni.

Il salmista dirà:«Eterno è il suo amore per noi». Il punto di partenza è sempre lo stesso: l' Alleanza

che Dio ha stretto con Abramo. Lui si fa una lunga lettera della storia, in cui il salmista riconosce la grandezza e l'eternità dell'amore divino per il popolo eletto. Ai neo-battezzati, poi, si può dire che l'Alleanza fatta da Dio è eterna, l'iniziativa è tutta di Dio, è del tipo di quella avviata con Abramo. Ecco perché il battesimo non si ripete e ricade sul battezzato l'OGGI di Dio che parla: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi». Serve, dunque, credere nonostante tutto, giocare tutto, giocare tutta la vita.

L'Alleanza dal punto di vista della donazione.

Due Alleanze in particolare, quella con Abramo (cap. 15) e quella con Davide (2Sam7) riguardano rispettivamente il dono della terra e il dono della regalità. Sia l'Alleanza con Abramo sia l'alleanza con Davide non sono vincolanti, perché Egli solo promette di dare la terra ad Abramo e ai suoi discendenti e a Davide di fondare la sua dinastia stabile fino ai cieli. Si presuppone la loro fedeltà a Dio, anche se non è menzionata come condizione perché si realizzi la promessa. Per esempio, la promessa di Dio a Davide secondo la formulazione di Natan ha il carattere del dono incondizionato: «Io renderò stabile il suo trono per sempre. Se egli peccherà, io lo punirò, ma non gli toglierò la mia benevolenza» (2Sam7,13). Allo stesso modo l'Alleanza con i Patriarchi è considerata di validità eterna; anche quando Israele pecca e deve essere punito, Dio interviene per liberarlo (cfr. Lev 26,43). Alla stessa maniera si stipulava una Alleanza del genere nei trattati di vassallaggio, che avevano come caratteristica la donazione. Erano donazioni reali concesse a singoli individui, che si erano distinti nel servire i loro padroni. Abramo riceve la promessa per la sua obbedienza a Dio; Davide riceve la grazia della dignità regale, perché ha servito Dio con rettitudine, verità e fedeltà. Certi documenti assiri parlano chiaro; c'è la donazione del re Assurbàmpal al servo Bataià. Di Abramo si dice (Gen. 26,5) che "ha obbedito", letteralmente "ha fatto la guardia al Signore" e ha camminato alla Sua presenza. In 1Prv 3,6 si dice la stessa cosa di Davide, che segue Dio con tutto il suo cuore. Qualcosa di simile si trova presso gli Hittiti, dove il re dona la casa, la terra e non la ritira nemmeno in caso di peccato. Dunque il linguaggio che ritroviamo era comune. Nella donazione infine si deve sottolineare la benevolenza del padrone verso il suo servo. Per esempio Jhwh non solo fa tale donazione, ma permette al Suo servo di guardare al futuro con una certa serenità. Questo Dio mostra benevolenza fino a mille generazioni verso coloro che lo amano. Come il funzionario del re è chiamato amico ed alleato, così Abramo e Davide sono chiamati amici di Dio dalla stessa Bibbia. Bisogna dire che, col passare del tempo, si evolve la necessità di un retto agire morale da parte dell'uomo. Infatti, prima è tutto gratuito, mentre dopo occorre una risposta corretta da parte dell'uomo. Questo sviluppo teologico è una conseguenza del fatto che le trasgressioni si assommano una all'altra e il pio israelita se ne rende conto. Ecco il motivo per cui il cap. 17 della Genesi incomincia con le parole: «Io sono Dio Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro».

GENESI 17

L'Alleanza già vista è diventata fondamentale per indicare in tutto il resto della Bibbia il tipo di Alleanza che si crea fra Israele e il suo Signore. Abbiamo perciò visto l'esempio dei profeti, di Osea in particolare, e abbiamo anche visto la sorte finale di Israele secondo il pensiero di Paolo.

Ritorniamo alla storia di Genesi. Nasce Ismaele, Dio riappare e promette ad Abramo e Sara una discendenza numerosa; assicura poi che Abramo e i suoi discendenti possederanno la terra di Canaan; assicura che Egli sarà il loro Dio ed essi il suo popolo (Gen 17,1-8). In segno di Alleanza è imposta la circoncisione. Di nuovo è assicurato un figlio che nascerà da Sara; Abramo esegue l'ordine divino e circoncide se stesso, i suoi figli e schiavi e tutta la casa.

Il cap. 17 appartiene al Codice P o priter-codex, il codice sacerdotale. Quindi nasce in un ambiente sacerdotale, teologico, di forte riflessione. E' forse una redazione riveduta del cap. 15; qui abbiamo non un semplice doppione ma l'aggiunta di una dichiarazione di reciproco impegno. E' la risposta morale che l'uomo deve dare di fronte alla benevolenza divina. Ci sono alcuni elementi già presenti

nel cap. 15: l'Alleanza fra Dio e Abramo, la promessa di una grande discendenza, la promessa del possesso della terra di Canaan (che è pure ai capitoli 12 e 13), la promessa di un figlio come erede, con la differenza, però, che questa volta viene precisato che egli nascerà da Sara. Ecco che gli elementi precedenti non sono messi da parte, ma nel cap. 17 arricchiti di nuove precisazioni.

v.1: si mette in luce l'età di Abramo, al momento in cui ha questa esperienza di Dio. Trattasi di una teofania. Egli si presenta come il Signore Dio l'Onnipotente (El Shaddai), però si fa conoscere dai Patriarchi con il Suo nome, Jhwh (Es 2,3). A differenza del c. 15 qui l'Alleanza non è legata ad un sacrificio di vittime; si parla, invece, di un impegno a cui Abramo è tenuto.

a) «Cammina davanti a me»;

b) «Sii integro».

A) Sono le due richieste fatte ad Abramo, che deve camminare alla presenza del Signore, tenendo una condotta degna davanti a Dio. Parlando di "camminare" per una strada o per un'altra, non si intende passeggiare, ma è indicato un indirizzo morale. Anche noi oggi usiamo il termine "via" e la diciamo giusta o sbagliata, a seconda dell'indirizzo che uno segue. Il camminare indica una condotta morale impegnata. Nel mondo ebraico ogni ragazzo è iniziato a due spetti

1- l'aggadah (raccontare e quindi alla catechesi)

2- l'halakah (da halak= camminare, cioè la condotta morale ispirata alla catechesi).

Chiaramente i sacerdoti hanno messo in evidenza la necessità di offrire al Signore una condotta morale esemplare.

B) Questo è un termine sacrificale, ossia per un sacrificio gradito a Dio la vittima deve essere pura, senza macchia, integra. Lo stesso concetto usato per gli animali ritorna per indicare la situazione personale di fronte a Dio. questo è il senso del sacrificio che noi stessi offriamo al Signore; non saremo adatti al sacrificio, se non ci sforzassimo di essere interiormente questa integrità. Quel che è richiesto alle vittime esternamente è pure richiesto all'uomo interiormente. cfr. Giobbe 1,1= Giobbe è come visitato da un sommo sacerdote, ispezionato, per capire se adatto al sacrificio; egli viene trovato « uomo integro e retto...e alieno dal male». San Paolo dice che la vittima si rende immacolata in forza della carità che vive. Non c'è per uno di noi versamento di sangue, ma offerta della vita. A condizione che Abramo si presenti «vittima gradita a Dio», Dio a lui offre la Sua Alleanza. Qui non si parla di una moltitudine come stelle del cielo o la sabbia del mare, ma per l'autore sacerdotale è sufficiente dire:« meàd, meàd=assai, assai». Spesso succede che, quando l'uomo intuisce la presenza di Dio, cade con la faccia a terra; c'è consapevolezza della grandezza di Dio e della propria miseria (vv 2-3). C'è ovviamente il massimo del rispetto in questa prostrazione.

vv. 4-5: Abramo sarà padre di una moltitudine di popoli e non solo di una grande nazione; lo dice il cambio di nome: da Abràm ad Abraham, da " mio padre(il mio popolo) è grande" a " padre di una moltitudine di popoli"; in senso traslato Abràm può anche significare "padre di una grande nazione, di un popolo".

vv. 6-8: vi sono sfumature che il codice sacerdotale aggiunge ad Abramo. Qui dice che anche dei nasceranno da lui. Forse è un'aggiunta per giustificare il possesso della terra di Canaan, perché a volte l'idea può regolare tutto il testo scritto. La condizione è sempre che Dio sia la guida, il Signore assoluto. Questa promessa sarà caratteristica anche dei profeti. San Paolo allarga ancora di più questo concetto e afferma che eredi di Abramo sono tutti quelli che, per mezzo della fede, formano una cosa sola in Gesù Cristo. Quindi non c'è più solo Israele, ma c'è Ismaele e tutto il popolo che fa riferimento a Gesù. Gesù nel vangelo di Matteo è, infatti, chiamato "figlio di Davide, figlio di Abramo" (1,1); sembra un'anomalia, ma l'evangelista vuole prima trovare il fondamento storico; in quanto alla storia Gesù è discendente di Davide, e in quanto alla fede è figlio di Abramo.

Gli Israeliti devono sapere che all'interno della loro storia si inserisce la persona di Gesù, che è figlio della storia, come è figlio della fede. Il Signore Dio ha fatto le promesse a Davide per il popolo e ad Abramo, per il discendente. Dunque non è un'anomalia, ma una chiara presa di posizione da parte di Matteo. In Luca 3, Gesù è fatto risalire al Adamo, ossia qui l'evangelista vuole abbracciare tutta

l'umanità, da Gesù sino alla fine, ponendo al centro la persona di Cristo. A Gerusalemme sotto il Calvario c'è la grotta di Adamo, posta dai giudeo-cristiani: Gesù figlio di Adamo, con il suo sangue redime tutta l'umanità; il teschio sotto la croce è proprio quello di Adamo, che è redento dal sangue di Cristo.

cfr. nota a Lc 3,23-38 su BJ.

Circoncisione

Nell'Alleanza conclusa con Abramo non c'è rito particolare come in 15, ma viene richiesto solo un segno particolare, quello della circoncisione. esso doveva aiutare i contraenti ad assumersi un mutuo impegno. La circoncisione non è un'invenzione degli israeliti. E' già presente presso i popoli orientali, è oggi presente fuori da Israele, in America latina e specialmente in Africa. Questa operazione originariamente era fatta dal padre (Gen 21,4). In Es 4,25 c'è la circoncisione del figlio di Mosè da parte della madre Zippora. In 1Mac 1,61 compaiono "quelli che li avevano circoncisi", ma l'esatta traduzione è "gli specialisti della circoncisione", una sorta di medici. Quindi oggi non si può celebrare la Pasqua ebraica se non si è circoncisi. La circoncisione, che inizia con Abramo, è prescritta da Dio come segno di Alleanza; è un costume conservato anche durante la schiavitù in Egitto (Giosuè 5,4-5). Nel testo di Zippora si parla di una selce, una pietra tagliente; così si capisce l'antichità del rito, perché poi vengono nuovi strumenti. Il significato della circoncisione è, anche presso le altre culture, collegato al matrimonio, come fosse un rito di iniziazione. La storia dei Sichemiti (Gen. 34) sembra che parli proprio di questo. Gli usi metaforici del termine "circoncidere" ci aiutano a capire ancora meglio. Ger 1,4 parla di "cuore incirconciso"; "orecchio in circonciso" è l'orecchio che non ascolta (Ger 6,10); "labbra incirconcise" (Es 6,12) sono le labbra incapaci di parlare. Essere circoncisi in un primo momento poteva significare essere adatti a vivere una vita matrimoniale normale; la circoncisione acquistò un significato etico-religioso, segno di Alleanza con Dio, di aggregazione con il popolo di Dio, di appartenenza al popolo eletto, Il maschio, perciò, doveva essere circonciso già all'ottavo giorno; grande importanza assunse la circoncisione nel momento dell'esilio, che significava sconfitta, smarrimento. La circoncisione, invece, era un punto fermo. La circoncisione veniva pure imposta a tutti quelli che volevano abbracciare la religione ebraica. C'era un gruppo di Giudei che aveva abbracciato la fede cristiana e predicava alla comunità una simile pratica. essi, in effetti, facevano dipendere la salvezza dalla pratica o meno della circoncisione.

Durante il periodo dell'ellenizzazione, seguente ad Alessandro Magno, si assumono in molti paesi gli usi, i costumi e la lingua dei greci. Antioco IV Epifane proibì la pratica della circoncisione agli ebrei; costoro che devono invece fare le pratiche degli ellenisti (come correre nello stadio, fare ginnastica nudi) nascondono il segno della circoncisione e si coprono (cfr. 1Mac 1,15).

2Mac 6,10 racconta della sofferenza a causa della fedeltà alla circoncisione. I profeti scoprono un concetto più spirituale della circoncisione. Siccome il concetto base per i profeti è l'Alleanza, si pongono il problema cosa fare per osservarla. Il profeta risponde che non è sufficiente il segno esterno della circoncisione, ma per poter piacere a Dio occorre la circoncisione del cuore. Anche nel NT si parla di circoncisione: Gesù Cristo è circonciso l'ottavo giorno; ma alla nascita della Chiesa si pone il problema del fine della circoncisione. Negli Atti 15 si pone questo problema in maniera drammatica, alcuni insegnavano: "se non vi fate circoncidere secondo la Legge di Mosè non potete essere salvi". La salvezza quindi veniva dalla circoncisione e non dal sangue di Cristo. Alla fine prevale la decisione dello Spirito Santo: "Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi alcun obbligo se non.." questa è la conclusione del concilio di Gerusalemme.

Il cristianesimo acquista una fisionomia sua propria, non è più un'appendice del giudaismo, ma diventa una religione autonoma. La salvezza non dipende dalla circoncisione ma dal sangue che Cristo versa sulla croce. Il NT, pur essendo in continuità con l'AT, per il tema della circoncisione si pone sulla stessa linea dei profeti. Quindi sono importanti le labbra circoncise, le orecchie circoncise più del prepuzio circonciso, cioè le labbra che annunciano, il cuore che accoglie e le orecchie che ascoltano le parole del Signore. Qui termina la prima parte di Genesi con i capitoli analizzati: 12 (i Patriarchi), 15 (l'Alleanza) e 17 (Alleanza e circoncisione). La rivelazione biblica ha inizio con i Patriarchi; le vicende patriarcali iniziano in Gen 12.

Le indicazioni teologiche nel libro della Genesi sono:

1. Dio è il Signore della storia e vuole la salvezza dell'intera umanità (Gen 1-3); questo è il disegno di Dio, che molte volte trova un'adeguata risposta nell'uomo. Difatti alla colpa di Adamo segue il peccato di Caino e Abele, la generazione peccaminosa del diluvio, quella della torre di Babele, che vuole operare senza Dio. Ma accanto alla storia di peccato cammina parallelamente la storia della redenzione (Gen 3-15). Nella vicenda dei Patriarchi si fa luce il tema dell'eredità (cleronmia), presente sia nell'AT sia nel NT. Ai Patriarchi esso è annunciato, nel corso dell'AT viene sviluppato, nel NT viene approfondito. Gal 3,28 :« Non c'è più giudeo né greco...eredi secondo la promessa» dice Paolo. Questi è il punto di arrivo di tutta una riflessione sul tema dell'eredità. Questo incomincia proprio con la promessa da Dio fatta ad Abramo e raggiunge tutti i credenti. La formazione di San Paolo si muove dall'idea che i fedeli sono uniti in Cristo, il quale ha un riferimento con Abramo. Il tema dell'eredità è in Gen 15-16-17; dice Dio ad Abramo:«Al tuo seme darò in eredità questa terra». Come Israele ha inteso il suo diritto all'eredità?

In ebraico eredità è nahal, è un tema legato a quello dell'Alleanza che il Signore ha fatto con Israele ed ha espresso con le parole:« Essi sono il mio popolo e io sarò il loro Dio». L'Alleanza è un fatto bilaterale e , unito al concetto di eredità, instaura questo tipo di rapporto:

a) Israele è eredità del Signore;

b) la terra è eredità del Signore;

c) Canaan, terra promessa, è eredità di Israele.

A) Nei capitoli 10-11 di Gen si parla di divisione e dispersione di tutta l'umanità. Esiste anche un popolo che viene da Sem, è il popolo d'Israele (popolo= Am). Gli altri popoli sono chiamati "gohim"; il nome di Israele a questo popolo è dato da Dio stesso (Gen 35,10). Il popolo si è costituito come tale non per sua autorità o sua capacità, ma per volere di Dio; Israele è dunque, il popolo di Dio (cfr. Gdc 20,2). Questo popolo è detto eredità di Jhwh (cfr. Dt 9,26). Quindi vi è la completa dipendenza del popolo da Dio. Israele è suo possesso; perciò si può dire che l'espressione sottolinea un rapporto d'intimità tra Dio e il popolo. Tutti i popoli appartengono al Signore, ma Israele è un proprietà particolare tra tutti i popoli. Questa appartenenza di Israele a Jhwh è designata con questa espressione:« Israele è un popolo santo (si sottolinea una proprietà particolare che appartiene a Dio); Es 19,6; 4,22; Os 11,1: Israele è figlio di Dio; Dt 14,11; Is 1,2. La relazione tra Jhwh e il Suo popolo è così stretta da venire descritta con l'immagine di un matrimonio. Israele è gregge di Jhwh, è la sua vite, la vigna. Sono immagini riprese nel NT per indicare il nuovo popolo di Dio, la Chiesa. L'AT va rivisitato in base alla propria esperienza di vita, Le altre denominazioni del popolo di Dio sono nella LG e altrove. D'altro canto si può dire che il Signore è eredità, è possesso di Israele. Per questa concezione Israele si sente un popolo eletto. Ricordiamo il legame particolare che unisce Jhwh al popolo di Israele e che appare chiaro nel caso dei leviti (cfr. Giosuè 13,14: c'è la distribuzione della terra e ad ogni tribù spetta un pezzo di terra come eredità del Signore, ma alla tribù di Levi non è affidato nessun pezzo di terra, perché Jhwh è la loro eredità). Nm 18,20: il Signore dice ad Aronne: «Io sono la tua parte e il tuo possesso in mezzo agli israeliti». In conclusione, tutti coloro che appartengono al clero (cfr. cleronomai) non sono coloro che prendono in eredità le cose degli altri, ma sono quelli che possiedono il Signore.

B

Il territorio di Canaan è eredità di Jhwh. Nella Bibbia c'è una serie di testi ove si evidenzia che non è stato Israele con le sue armi, la sua forza, il suo esercito ad occupare la terra, ma è stato il Signore a regalargliela. Il libro del Levitico dice :« Voi vivete come ospiti, come gente che è in affitto sulla terra». I Patriarchi, a cui il Signore ha giurato di dare in eredità la terra, non appaiono mai come possessori ma sempre come ospiti, pellegrini. Essendo Dio il proprietario della terra, poteva anche

darla ai pagani, ma Egli mantiene le promesse fatte per cui Canaan è eredità di Israele. Un'altra serie di testi biblici vuole dimostrare proprio che la terra promessa appartiene ad Israele. Quando Israele occupa la terra di Canaan si rende conto che Dio ha mantenuto le promesse. Queste si realizzano sotto gli occhi degli israeliti e non c'è da meravigliarsi se in questi testi è Israele e non Jhwh a comparire quale proprietario. Tuttavia in questi stessi passi non è negato che il proprietario principale è Dio. Il possedere la terra è un criterio infallibile per dire che Dio ha mantenuto le Sue promesse. All'inizio di questo secolo si è fatto strada il tema della terra, capace di radunare Israele da tutte le parti della terra. Proprio il sionismo afferma che la terra è possesso di Dio, è stata donata ad Israele e bisogna ritornare a prenderla in Medio Oriente. Di qui una serie infinita di guerre, che non considerano affatto le esigenze di quelli che ormai in quella terra si sono stabiliti.